

Ho sempre voluto scrivere qualcosa sul teatro, ma mi chiedevo in che modo potevo farlo apparire a chi non ne fa parte.

Ho molto pensato a come appartiene a me, e mi è sembrato subito chiaro che l'ho sempre visto come un essere umano. Un uomo. Sono certa che molti mi chiederanno perché non una donna. Perché penso che un uomo sia più incline ad avere infiniti difetti che fanno parte della natura umana. Anche delle virtù, certamente. Ma un uomo è sempre sicuro di avere un destino più importante di quello della donna, e Dio sa se il teatro non si senta sufficientemente capace di travolgere qualsiasi vita. Questo è il suo tipo di crudeltà verso chi gli si affida. Anche se è in contrasto con un certo tipo di sua generosità, perché quando il teatro ti si concede con successo, ti puoi considerare veramente fortunato.

Non ho mai cessato di parlargli e devo dire che mi ha sempre risposto. È curioso che io riesca a vederlo come una persona, dunque cercherò, in questo libro, di farlo vivere per gli altri.

Ogni accenno alla mia carriera di attrice conferma la profondità di questa lunga amicizia.

Quanto alla stanza del titolo, legalizzata dall'immagine di un gatto, è quella che racchiude la loro alcova. Dietro quella porta vivono nelle ore pomeridiane i miei tre gatti, e devo dire che il loro comportamento mi ha in parte ispirato nella scrittura. Quel modo semplice, e sempre con un minimo di ostilità, che caratterizza i rapporti tra gli animali, è ciò che racchiude questa porta. Perciò ho creduto giusto dare a quella stanza a me cara, anzi carissima, l'onore del titolo.